

**Dozza L., Frabboni F. (a cura di),
Lo sguardo dei nonni. Ritratti generazionali, Milano, FrancoAngeli, 2012**

Gli anni Settanta hanno dato avvio a una serie di trasformazioni socio-economiche, demografiche e culturali che hanno determinato profonde alterazioni nella struttura familiare e nei rapporti tra generazioni. La ricerca educativa ha rivolto prevalentemente l'attenzione alle dinamiche interne alla famiglia, ormai sempre più nucleare, e solo negli ultimi anni ha iniziato a confrontarsi con le figure dei nonni, che attualmente assumono un ruolo strategico per l'organizzazione familiare, tanto da avere autorizzato taluni a parlare del "mestiere" di nonni.

Il presente volume intende superare le immagini stereotipate associate spesso ai nonni e, più in generale, alla condizione di anzianità, per delineare i diversi aspetti del loro attuale ruolo, con particolare riferimento alla funzione educativa e sociale che assumono. Nella prima parte, i contributi di Franca Pinto Minerva, Gina Chianese, Barbara Bocchi, Laura Cerrocchi, Rossella D'Ugo e Doris Kofler si focalizzano con linguaggi diversi su dimensioni specifiche della nonnità e concorrono a dipingere un'immagine sfaccettata e polisemica del ruolo di nonno e di nonna, che sfugge a ogni tentativo riduzionista. Il profilo psicologico, il vissuto culturale, l'universo valoriale e antropologico, la condizione sociale e il contesto di vita generano infinite possibilità e modi di essere anziani e/o di essere nonni. "Anzianità", infatti, oggi non è più sinonimo di "decrepitezza", poiché durante la terza fase della vita, che dura sempre più a lungo, è possibile scoprire nuovi interessi e assumere nuovi ruoli, come spesso accade con la nascita di un nipote. Diversi sono i modi di vivere questa nuova identità, ma un tratto tendenzialmente comune è l'entusiasmo, l'energia e la felicità con cui i nonni si dedicano alla cura dei nipoti, divenendo in tal modo un'imprescindibile risorsa per l'intera società. Infatti, grazie al loro tempo a disposizione e a "costo zero", molte madri possono accedere al mercato del lavoro anche in assenza di adeguate politiche welfare a sostegno delle giovani famiglie.

I contributi mettono anche in luce come la relazione nonni-nipoti costituisca un beneficio per entrambi: i nipoti vedono nei nonni dei modelli di vita e delle fonti di conoscenze sul proprio passato, che consentono loro di strutturare saldamente l'identità personale ancorandola alle radici solide delle precedenti generazioni; i nonni, dall'altro lato, si percepiscono utili e capaci di progettare il futuro grazie allo stimolo affettivo ricevuto dai nipoti, nei quali vedono un'occasione per lasciare al mondo qualcosa di sé. Pertanto la relazione nonni-nipoti, oltre ad assumere una spiccata valenza educativa, apre nuovi orizzonti di significato sociali, che rientrano nel concetto di "invecchiamento attivo" definito dall'OMS nel 2004. Infatti, è possibile attribuire ai nonni un valore sociale, se si considera la produttività non solo in termini economici, ma anche nelle forme di trasmissione culturale, supporto morale e sostegno alla famiglia, funzioni che i nonni assolvono in maniera esemplare.

Il contributo di Franca Pinto Minerva mette in evidenza gli aspetti dei tradizionali rapporti intergenerazionali tra nonni e nipoti che permangono oggi, nonostante entrambi i ruoli siano più sfuggenti rispetto al passato e più difficili da definire, in ragione dei cambiamenti che hanno interessato l'immagine senile (percepita tale sempre più tardi), i contesti di vita di nonni e nipoti e la stretta relazione tra nipoti e nuove tecnologie, che strutturano conoscenze, gerghi linguistici, mode e modelli di consumo. L'autrice sottolinea, ad esempio, come la dolcezza dello scambio affettivo sia una costante che caratterizza il legame nonni-nipoti nel tempo, che non è variata nonostante siano mutati i contesti e le abitudini. Più in generale, nonni e nipoti costruiscono un rapporto di complicità che offre reciproci benefici. I nonni, attraverso i nipoti, conoscono un amplificarsi inaspettato della dimensione temporale, che li riavvicina alle emozioni provate nell'infanzia e risvegliate dal rapporto con il mondo infantile e li apre nuovamente al futuro, alla possibilità di ulteriori scoperte, alternative alla ripetizione sterile della quoti-

dianità alla quale si erano assuefatti. Dal canto loro, i bambini sperimentano attraverso i nonni la dolcezza dell'essere accolti e rassicurati e la bellezza di sottrarsi allo sguardo normativo dei genitori con la complicità dei più anziani; inoltre, attraverso la figura dei nonni, entrano in contatto con il passato, da cui provengono le loro personali radici. È evidente come questo rapporto di reciprocità consenta ad entrambe le generazioni di sperimentare la continuità tra le dimensioni temporali del passato, del presente e del futuro: i più anziani ritornano al passato per narrrarlo ai nipoti e, attraverso questi, rinnovano la progettazione del futuro; i più giovani, invece, si librano nel futuro aggrappandosi alla sicurezza del passato incarnata dai nonni. Inoltre, Franca Pinto Minerva suggerisce anche due esempi di assunzione del ruolo di nonno e di nonna, tratti dalla narrazione letteraria e dal cinema, che sono particolarmente significativi perché delineano vissuti difficilmente esprimibili se non attraverso il sapiente linguaggio dell'arte. L'esempio tratto dalla tradizione letteraria è quello di Mery Bertin, che in *Dimensione nonna* confessa le sensazioni inaspettate scatenate dalla nascita dei nipoti, i quali riaccendono emozioni sepolte e regalano un senso di sorprendente gratificazione. In particolare, viene sottolineata nell'opera letteraria una differenza fondamentale tra nonni e genitori: se i genitori proiettano lontano nel futuro la fine della relazione con i figli, al contrario i nonni sfruttano ogni occasione per trascorrere esperienze piacevoli con i nipoti, poiché raramente potranno vederli adulti. L'altro esempio è quello del film *Tolgo il disturbo*, regia di Dino Risi, dove la relazione tra nonno Augusto e la nipote Rosa assume i connotati di amore puro e rispettoso delle interiorità individuali. Il nonno, che all'inizio rifiuta di essere chiamato con questo appellativo, alla fine riconosce che la vecchiaia è la sola che offre l'opportunità di costruire una relazione così appagante come quella instaurata con la nipote.

La seconda parte del volume lascia parlare le voci dei nonni attraverso l'esposizione dei risultati della ricerca "Relazioni tra nonni e nipoti in età prescolare", coordinata da Franco Frabboni ed effettuata su un campione di nonni altoatesini con nipoti in età compresa tra 0 e 5 anni. In particolare, il *focus* della ricerca è costituito da un'analisi multi-prospettica sulla relazione tra nonni e nipoti, sulla funzione educativa che i nonni assolvono e sulle loro idee in merito alla linea educativa genitoriale e ai servizi per l'infanzia.

Il contributo di Liliana Dozza e Giulia Cavrini presenta la ricerca dal punto di vista metodologico e ne espone i principali risultati, inserendola all'interno della cornice definita dal concetto di Apprendimento Permanente. Esso rivolge l'attenzione alle relazioni intenzionalmente educative, cioè a tutte quelle relazioni che lasciano memoria di sé in tutto l'arco di vita (*lifelong learning*), che sono instaurate in contesti quotidiani di vita (*lifewide learning*) e che generano apprendimento profondo, riguardante i valori, la lingua, la cultura e le radici (*lifedeep learning*). Tra i principali risultati emergono differenze significative tra i nonni appartenenti a diversi gruppi linguistici, soprattutto in riferimento alla relazione instaurata con i genitori. I *focus group* offrono ulteriori spunti di riflessione; per esempio, un aspetto condiviso dalla maggior parte degli intervistati è la percezione del cambiamento del ruolo paterno, che ha interessato di riflesso anche molti nonni che adesso vanno in giro spingendo la carrozzina senza più timore di essere giudicati negativamente. Parafrasando alcune espressioni utilizzate dai nonni, Dozza e Cavrini sintetizzano l'importante funzione sociale da loro svolta, che completa ed estende quella assunta in ambito familiare. Infatti il contatto tra generazioni, di cui l'immagine nonno-nipote costituisce un emblema, deve essere promossa in senso ampio nella società, indipendentemente dall'esistenza o meno di effettivi legami familiari, dal momento che il rapporto tra bambini e anziani costituisce un'occasione di crescita per entrambe le generazioni e, più in generale, per l'intera società.

Il contributo di Franco Frabboni prende in esame i risultati della ricerca con lungimiranza pedagogica, per costruire un "manuale di pedagogia" che i nonni di oggi lasciano alle genera-

zioni future, dal quale emerge non solo una nitida analisi della condizione attuale delle famiglie, sempre più silenziose e ammutolite dai media che ne condizionano consumi e scelte, ma anche l'importanza del gioco, della creatività e del "tempo di qualità" che i nonni regalano ai nipoti, compensando così alcune mancanze delle figure genitoriali. Infatti, la riflessione di Frabboni ruota attorno alle problematiche comunicative e ambientali che interessano l'infanzia, l'anzianità e, più in generale, le famiglie odierne, per sottolineare gli aspetti formativi della relazione tra nonni e nipoti, che riguardano sia il piano individuale sia quello sociale. I nonni altoatesini rilevano come nelle case dei bambini ci sia poco scambio comunicativo anche nei momenti trascorsi insieme ai genitori, "quando si annidano, in agguato, due malattie mortali per la Parola: hanno nome 'rimozione' e 'censura'" (p. 88). Tale incomunicabilità è generata anche dai diversi telecomandi, attraverso i quali ogni membro si isola in un mondo separato e parallelo a quello degli altri, senza che la parola crei un "collante" tra individui. Ampliando il discorso agli spazi esterni, altrettanto rilevanti dal punto di vista educativo, Frabboni delinea un quadro preciso delle attuali città e rivolge lo sguardo alla violazione dei diritti fondamentali dell'infanzia, che in esse si perpetra in maniera spesso inconsapevole. Infatti, nella città dei consumi niente è a misura di bambino e tutto è costruito a misura dell'adulto produttivo e lavoratore, scompaiono i luoghi d'incontro e di aggregazione e mancano le occasioni per sviluppare il senso più profondo di "comunità". Pertanto, in città l'infanzia rischia di sparire, è sempre meno visibile perché sta chiusa o in appartamenti angusti o in luoghi istituzionali (scuola, attività extra-scolastiche) e diviene esclusivamente preda del mercato dei consumi, che impone silenzio e omologazione. Entro tale scenario, l'infanzia è privata inconsapevolmente dei suoi diritti fondamentali, tra i quali vi sono: il diritto alla socializzazione (i bambini in città sono sempre più soli), il diritto alla comunicazione (la città mette a tacere l'oralità, la corporeità e le altre forme di linguaggio espressivo), il diritto all'autonomia, il diritto al movimento (la città investe su spazi commerciali, non dedicati ai bisogni specifici dell'infanzia), il diritto alla conoscenza (la città promuove l'omologazione delle idee, anche soltanto attraverso i cartelloni pubblicitari), il diritto alla fantasia (la città è banale, stereotipata, ripetitiva) e il diritto all'amicizia (la città esalta la concorrenza e la competitività privata). Secondo i nonni, questi diritti possono essere tutelati soltanto in contesti territoriali davvero vivibili, ossia plurali, a misura di ogni individualità. Infatti, ad un simile impoverimento fisico e relazionale che minaccia i bambini di oggi, sono proprio i nonni a reagire offrendo spesso il loro ambiente come spazio per la corporeità e per l'oralità, per il ritorno della parola con le sue infinite sfumature vocali e come occasione di socializzazione e di conoscenza. È frequente che la casa dei nonni divenga spazio di gioco per liberare quella vitalità e quell'energia infantile che altrimenti non trova legittimazione, una sorta di "Paese dei balocchi" (p. 87) dove gli stessi nonni suggeriscono giochi motori sconosciuti ai più piccoli, oppure giochi di scoperta e di fantasia, che si rivelano incredibilmente formativi per i bambini. Spesso i nonni confessano di vivere questa stagione come un ritorno alla fase precedente della vita, quando vestivano i panni di madre e di padre. In realtà, più maturi e consapevoli, dedicano più tempo ai nipoti di quanto ne abbiano dedicato ai figli e riversano sui piccoli un amore incondizionato e disinteressato, fino a renderli quasi dei "totem" da venerare nella quotidianità. Così, il ruolo di nonni si rivela formativo sia dal punto di vista dei nipoti, che fanno esperienza della creatività e del gioco e maturano conoscenze, sia per i nonni, che riscoprono il loro valore nell'assumere una nuova identità e rivivono sentimenti ed emozioni intense, che li rendono vitali e li fanno sentire più giovani. Questa fase della vita, che Frabboni chiama "vecchiaia ritrovata" (p. 94), consente loro di ripercorrere la memoria delle stagioni passate (infanzia e adultità) alla luce di nuove consapevolezze e competenze pedagogiche. Pertanto, la relazione intergenerazionale nonni-figli-nipoti si rivela particolarmente "educativa", perché arricchisce tutti i membri di un sapere che, oltretutto, non sarebbe possibile

acquisire dai libri, ma può essere solo interiorizzato ed esperito. Infine, il contributo descrive con lessico metaforico le impressioni dei nonni, che sembrano riuscire a indossare, insieme ai nipoti, sia “l’abito del lieve” che “l’abito del cuore” (p. 95). Il primo abito permette di riscoprire quello spirito dionisiaco dimenticato attraverso il gioco, la danza, il riso e il divertimento che sperimentano nelle attività con i nipoti; è proprio questa “lievità” che li rende seri e consapevoli del ruolo e impedisce loro di deprimersi per la tristezza della vecchiaia trascorsa in solitudine e proiettata già verso un altro mondo. L’abito del cuore, invece, è indossato quando si lasciano trasportare dalle emozioni trasmesse e comunicate dai nipoti, fino a lasciarsi permeare nell’interiorità per poter sperimentare la bellezza unica e irripetibile offerta dalla profondità relazionale del ruolo stesso.

Il testo si rivela particolarmente utile non solo per gli esperti nel settore pedagogico, ma anche per tutti coloro che si occupano, a titolo diverso, di progettazione di servizi rivolti alle persone anziane e all’infanzia, grazie all’efficace interconnessione tra riflessione pedagogica e ricerca sul campo, che costituisce il *fil rouge* dell’intero volume. **(Elena Di Sandro)**